

Don Abbondio e i bravi

Letteratura italiana, Romanticismo, Manzoni

Don Abbondio e i bravi Alessandro Manzoni (1785-1873)

Don Abbondio è il parroco del paesino in cui vivono Renzo e Lucia, dei quali dovrebbe celebrare il matrimonio. Al rientro dalla sua quotidiana passeggiata, due strani individui lo attendono per riferirgli un messaggio del loro signore: le nozze tra Renzo e Lucia non devono essere celebrate.

Per una di queste straducce, tornava bel bello dalla passeggiata verso casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628, don¹ Abbondio, curato² d'una delle terre accennate di sopra.

Diceva tranquillamente il suo ufizio³, e talvolta, tra un salmo e l'altro, chiudeva il breviario⁴, tenendovi dentro, per segno, l'indice della mano destra, e, messa poi questa nell'altra dietro la schiena, proseguiva il suo cammino, guardando a terra, e buttando con un piede verso il muro i ciottoli che facevano inciampo nel sentiero.

Poi alzava il viso, e, girati oziosamente gli occhi all'intorno, li fissava alla parte d'un monte, dove la luce del sole già scomparso, scappando per i fessi⁵ del monte opposto, si dipingeva qua e là sui massi sporgenti, come a larghe e ineguali pezze di porpora.

Aperto poi di nuovo il breviario, e recitato un altro squarcio⁶, giunse a una voltata della stradetta, dov'era solito d'alzar sempre gli occhi dal libro, e di guardarsi dinanzi: e così fece anche quel giorno.

Dopo la voltata, la strada correva diritta, forse un sessanta passi, e poi si divideva in due viottole, a foggia d'un ipson⁷: quella a destra saliva verso il monte e menava alla cura⁸; l'altra scendeva nella valle fino a un torrente; e da questa parte il muro non arrivava che all'anche del passeggiere. I muri interni delle due viottole, invece di riunirsi ad angolo, terminavano in un tabernacolo⁹, sul quale eran dipinte certe figure lunghe, serpeggianti che, nell'intenzion dell'artista, e agli occhi degli abitanti del vicinato, volevan dir fiamme; e, alternate con le

1 Titolo d'onore che si premette al nome o al cognome degli ecclesiastici.

2 Parroco.

3 Le sue preghiere.

4 Il libro delle preghiere che i sacerdoti devono recitare ogni giorno.

5 Fenditure.

6 Brano.

7 Si forma un bivio (Y).

8 Parrocchia.

9 Piccola cappella contenente un'immagine sacra.

fiamme, cert'altre figure da non potersi descrivere, che volevan dire anime del purgatorio.

Il curato, voltata la stradetta, e dirizzando, com'era solito, lo sguardo al tabernacolo, vide una cosa che non s'aspettava, e che non avrebbe voluto vedere. Due uomini stavano, l'uno dirimpetto all'altro, al confluyente, per dir così, delle due viottole: un di costoro, a cavalcioni sul muricciolo basso, con una gamba spenzolata al di fuori, e l'altro piede posato sul terreno della strada; il compagno, in piedi, appoggiato al muro, con le braccia incrociate sul petto.

L'abito, il portamento, e quello che, dal luogo ov'era giunto il curato, si poteva distinguer dell'aspetto, non lasciavan dubbio intorno alla lor condizione.

Avevano entrambi intorno al capo una reticella verde, dalla quale usciva sulla fronte un enorme ciuffo; due lunghi mustacchi¹⁰ arricciati in punta; una cintura lucida di cuoio, e a quella attaccate due pistole; un piccol corno ripieno di polvere¹¹, cascante sul petto, come una collana; un manico di coltellaccio che spuntava fuori d'un taschino degli ampi e gonfi calzoni; uno spadone, con una gran guardia¹² traforata a lamine d'ottone, congegnate come in cifra¹³, forbite¹⁴ e lucenti: a prima vista si davano a conoscere per individui della specie de' bravi¹⁵. Questa specie, ora del tutto perduta, era allora floridissima in Lombardia, e già molto antica.

Che i due descritti di sopra stessero ivi ad aspettar qualcheduno, era cosa troppo evidente; ma quel che più dispiacque a don Abbondio fu il dover accorgersi, per certi atti, che l'aspettato era lui.

Il curato, vedendo i due bravi, si preoccupa dell'eventualità di aver fatto qualcosa di non gradito ai potenti.

Del resto, Manzoni afferma che don Abbondio non era nato con un cuor di leone e che aveva scelto di farsi prete non per una sincera vocazione ma per mettersi al sicuro in quei tempi di diffusa violenza.

« Signor curato » disse un di que' due, piantandogli gli occhi in faccia.

« Cosa comanda? » rispose subito don Abbondio, alzando i suoi dal libro, che gli restò spalancato nelle mani, come sur un leggìo¹⁶.

10 Baffi.

11 Polvere da sparo.

12 La parte dell'impugnatura che ha lo scopo di proteggere la mano.

13 Formavano delle lettere.

14 Eleganti.

15 Dal latino *pravus*, che significa malvagio. All'epoca indicava i soldati mercenari al servizio dei vari signorotti che comandavano nella zona. Potremmo considerarlo un sinonimo di sgherro. Con il tempo il termine *bravo* si è evoluto fino a indicare l'opposto, cioè una persona abile e capace.

16 Oggetto di legno o metallo, su cui si appoggia il libro per leggerlo più comodamente.

«Lei ha intenzione» proseguì l'altro, con l'atto minaccioso e iracundo di chi coglie un suo inferiore sull'intraprendere una ribalderia¹⁷, «lei ha intenzione di maritar¹⁸ domani Renzo Tramaglino e Lucia Mondella!»

«Cioè...» rispose, con voce tremolante, don Abbondio, «cioè. Lor signori son uomini di mondo¹⁹, e sanno benissimo come vanno queste faccende. Il povero curato non c'entra: fanno i loro pasticci tra loro, e poi... e poi, vengon da noi, come s'anderebbe a un banco a riscotere; e noi... noi siamo i servitori del comune²⁰.»

«Or bene» gli disse il bravo, all'orecchio, ma in tono solenne di comando, «questo matrimonio non s'ha da fare, né domani, né mai.»

«Ma, signori miei» replicò don Abbondio, con la voce mansueta e gentile di chi vuol persuadere un impaziente, «ma, signori miei, si degnino di mettersi ne' miei panni. Se la cosa dipendesse da me... vedon bene che a me non me ne vien nulla in tasca...»

«Orsù» interruppe il bravo, «se la cosa avesse a decidersi a ciarle, lei ci metterebbe in sacco²¹. Noi non ne sappiamo, né vogliam saperne di più. Uomo avvertito... lei c'intende.»

«Ma lor signori son troppo giusti, troppo ragionevoli...»

«Ma» interruppe questa volta l'altro compagnone, che non aveva parlato fin allora, «ma il matrimonio non si farà, o...» e qui una buona bestemmia, «o chi lo farà non se ne pentirà, perché non ne avrà tempo, e...» un'altra bestemmia.

«Zitto, zitto» riprese il primo oratore, «il signor curato è un uomo che sa il viver del mondo; e noi siam galantuomini, che non vogliam fargli del male, purché abbia giudizio. Signor curato, l'illustrissimo signor don²² Rodrigo²³ nostro padrone la riverisce caramente.»

Questo nome fu, nella mente di don Abbondio, come, nel forte d'un temporale notturno, un lampo che illumina momentaneamente e in confuso gli oggetti, e accresce il terrore.

Fece, come per istinto, un grand'inchino, e disse:

«Se mi sapessero suggerire...».

17 Un'azione scorretta.

18 Maritare, sposare.

19 Persone con una certa esperienza di come vanno le cose della vita.

20 Al servizio di tutti. Don Abbondio vuol far credere che Renzo e Lucia desiderino sposarsi a causa di una gravidanza indesiderata.

21 Se la questione fosse da discutere a parole, lei avrebbe la meglio.

22 Il termine deriva dalla forma tronca dell'antico *donno*, derivato dal latino *dominus*, signore. Nel Seicento si usava come appellativo d'onore per signorotti nobili, soprattutto se di origine spagnola.

23 Il nome di don Rodrigo, persuade definitivamente il curato a ubbidire. Don Rodrigo vuole impedire il matrimonio di Lucia perché aveva scommesso con il cugino Attilio che avrebbe fatto sua la giovane.

« Oh! suggerire a lei che sa di latino²⁴! » interruppe ancora il bravo, con un riso tra lo sguaiato²⁵ e il feroce. « A lei tocca. E sopra tutto, non si lasci uscir parola su questo avviso che le abbiám dato per suo bene; altrimenti... ehm... sarebbe lo stesso che fare quel tal matrimonio. Via, che vuol che si dica in suo nome all'illustrissimo signor don Rodrigo? »

« Il mio rispetto... »

« Si spieghi meglio! »

« ... Disposto... disposto sempre all'ubbidienza. »

E, proferendo queste parole, non sapeva nemmeno lui se faceva una promessa, o un complimento. I bravi le presero, o mostraron di prenderle nel significato più serio²⁶. « Benissimo, e buona notte, messere²⁷ » disse l'un d'essi, in atto di partir col compagno.

Don Abbondio, che pochi momenti prima avrebbe dato un occhio per iscansarli²⁸, allora avrebbe voluto prolungar la conversazione e le trattative.

« Signori... » cominciò, chiudendo il libro con le due mani; ma quelli, senza più dargli udienza²⁹, presero la strada dond'era lui venuto, e s'allontanarono, cantando una canzonaccia che non voglio trascrivere. Il povero don Abbondio rimase un momento a bocca aperta, come incantato; poi prese quella delle due stradette che conduceva a casa sua, mettendo innanzi a stento una gamba dopo l'altra, che parevano aggranchiate³⁰.

(Adattato da A. Manzoni, *I Promessi Sposi*)

Esercizi (da svolgere sul quaderno)

1. Il romanzo inizia con un'indicazione temporale. Quale?
2. Chi sono i personaggi del brano?
3. Quale altro personaggio viene citato nel testo?
4. Sintetizza le informazioni relative al carattere e all'abbigliamento dei due bravi.
5. Descrivi, sulla base di quanto hai letto, il carattere di don Abbondio.
6. Descrivi, sulla base di quanto hai letto, il carattere dei due bravi.
7. Secondo te, qual è il messaggio educativo e morale di questo brano?

24 Che conosce il latino e quindi è un uomo colto.

25 Scomposto e volgare.

26 Ossia come una promessa.

27 Signore, era un titolo d'onore da *mes sire*.

28 Evitarli.

29 Ascolto.

30 Rattrappite (dalla paura).